

L'esportazione della "merce democratica"

martedì 25 agosto 2009

Riceviamo e pubblichiamo il seguente articolo di Lucio Garofalo. Francamente non credo nella possibilità di esportare la cosiddetta "democrazia" in quanto diffido dei falsi principi della democrazia liberale borghese, che reputo uno strumento ideologico di occultamento della reale natura rapace e violenta dell'economia capitalista, retta sull'alienazione e sulla mercificazione dei valori umani, su inique e crescenti disuguaglianze materiali e sociali.

La cosiddetta "democrazia" non è altro che un'ipocrita forma di mistificazione e copertura del delitto più atroce che si possa immaginare: l'alienazione del lavoro umano, lo sfruttamento di masse sottosalarie sempre più indifese e ricattabili, costrette a travagliare per l'arricchimento di minoranze voraci e privilegiate. Ritengo che la tanto osannata democrazia sia solo la "migliore", forse la più raffinata rappresentazione costituzionale della dittatura borghese. Inoltre, sono convinto che tale ordinamento istituzionale non sia esportabile con procedure arbitrarie e sistemi cruenti, facendo ricorso alla primitiva irrazionalità della guerra. In particolare, la "democrazia occidentale" non è esportabile in quelle società segnate da un'evidente arretratezza economica, come i paesi egemonizzati dalla presenza di un radicalismo religioso che in passato era avallato dalla politica dubbia dell'occidente. Il quale ha creato gli stessi mostri che oggi proclama di voler combattere, ha armato e foraggiato gli Stati più tirannici del mondo, ovunque e quando conveniva farlo. Penso a quei regimi dispotici e sanguinari, la cui ascesa al potere è stata voluta e caldeggiata proprio dalle potenze occidentali, guidate dagli USA, che hanno favorito e finanziato i movimenti islamici più oltranzisti. Si pensi a figure come Bin Laden, ai gruppi fondamentalisti ostili e bellicosi come i Talebani, armati e appoggiati dal mondo occidentale in funzione chiaramente anti-sovietica durante la guerra in Afghanistan seguita all'invasione compiuta dall'armata russa alla fine del 1979. "Due pesi e due misure" Da sempre mi ripugna la linea di condotta ambigua e opportunistica dell'occidente, riassumibile nella formula "due pesi e due misure", una politica che affama e dissangua i popoli del Terzo mondo, condannandoli ad un destino di miseria e sottomissione. Anziché lodare a chiacchiere le virtù "salvifiche" della democrazia, invece di proclamare in astratto i "sacri" principi liberali, piuttosto che annunciare velleitariamente la volontà di esportare la democrazia ovunque sia assente, l'occidente farebbe meglio se provvedesse ad impiantarla nella realtà dei propri Stati, sempre meno tolleranti e democratici, sempre più autoritari e illiberali. L'ideologia dell'esportazione della democrazia serve a fornire un alibi utile a giustificare la carenza di democrazia all'interno delle società occidentali. Come tutte le ideologie, si tratta di un abile travestimento escogitato per coprire i delitti più aberranti. In realtà, dietro la tesi ufficiale della "necessità di esportare la democrazia" si annida un meccanismo di espropriazione violenta delle ricchezze materiali e culturali dei popoli del Terzo Mondo. Al riparo dei magnifici ideali della libertà e della democrazia, sbandierati al cospetto dell'opinione pubblica mondiale, si ammanta una sanguinosa spinta di espansione globalizzatrice esercitata dall'economia di mercato, dalle forze che sono all'origine delle guerre di rapina combattute nel mondo. Mercimonio democratico Immaginiamo paradossalmente che io approvi l'idea di esportare la democrazia. Ma anzitutto chi, quale autorità internazionale, in virtù di quali principi (se non sono condivisi da tutti i popoli del mondo) stabilisce l'esistenza o meno della democrazia, accerta il grado di democraticità di uno Stato e decreta, eventualmente, l'opportunità di esportarla, cioè di imporla con la forza delle armi? Tale logica è semplicemente folle in quanto concepisce la democrazia alla stregua di una merce alienabile ovunque, un articolo di lusso che non tutti i popoli possono permettersi. E qual è il prezzo corrente sul mercato? Forse milioni di morti o miliardi di dollari? Dunque, ammesso per ipotesi che io accetti il presupposto di quella concezione che pretende l'esportazione di una lucrosa merce chiamata "democrazia", perché mai questa deve essere esportata solo in alcune regioni come il Golfo persico, casualmente ricche di pozzi petroliferi, di risorse energetiche e altre pregiate materie prime, o di alcune produzioni che assicurano ingenti proventi economici criminali come, ad esempio, le coltivazioni di oppio in Afghanistan? In questa fitta rete di scambi e traffici, leciti e illeciti, nel connubio tra politica e affari, si ripara un autentico mercimonio della democrazia, il cui costo in termini di denaro, di capitali, ma soprattutto di vite umane, sembra oltrepassare ogni ragionevole limite e ogni capacità di sopportazione terrena. In altri termini, mi domando se l'abominevole "merce democratica" acquisti maggior valore laddove esistono condizioni oggettive di ricchezza del sottosuolo e preziose fonti di sfruttamento e profitto economico. Perché questa laida democrazia non viene esportata in altre realtà del mondo, in aree geografiche dove non esistono risorse petrolifere, né materie prime che possano attrarre gli interessi delle potenze occidentali e delle corporation multinazionali? Penso a sterminate regioni dell'Africa, dove intere popolazioni sono massacrate da una micidiale guerra alimentare, sono schiacciate da un apparato economico che genera solo miseria e sottosviluppo, sono perseguitate da feroci dittature militari che si susseguono senza soluzione di continuità con la complicità del mondo occidentale. Il quale finge di piangere, dissimulando commozione solo quando si consumano le catastrofi umanitarie e ambientali, prevedibili con largo anticipo. L'esportazione brutale della "merce democratica" non sarebbe possibile in tutto il mondo, essendo sconsigliabile un'espansione bellicista globale, essendo inconcepibile una militarizzazione dell'intero pianeta. In questo osceno binomio tra affarismo criminale e democrazia si svela l'origine di quella cinica e perversa logica dei "due pesi e due misure": la democrazia non si può e non si deve imporre su tutto il globo, ma solo laddove conviene alle potenze occidentali, per conservare e accrescere i privilegi e l'opulenza economica dei paesi più ricchi. Quindi, per assicurare in perpetuo i profitti dei colossi multinazionali che continuano a rapinare impunemente le ricchezze, non solo materiali, dei popoli della Terra. I quali, in cambio, non potranno nemmeno godere dei vantaggi derivanti dalla "prodigiosa democrazia". Questa non intende essere una conclusione definitiva che esaurisce per sempre una riflessione che mi auguro possa proseguire e svilupparsi, fornendo spunti originali per l'interpretazione, ma soprattutto per la trasformazione dello stato di cose esistenti. Lucio Garofalo